



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - DICEMBRE 2010 ANNO XV N. 3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - TIPOGRAFIA CASSOLA (PC)
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Il mistero della Madonna dei fusi

A Piacenza una delle versioni del dipinto leonardesco

*Almeno cinque
le versioni note
dell'opera.
Alcuni spunti
interpretativi*

Ha destato molta curiosità un recente articolo pubblicato sul quotidiano piacentino *Libertà* nel quale veniva data notizia delle ricerche condotte dalla studiosa Carla Glori secondo cui Leonardo da Vinci (1452-1519) avrebbe soggiornato a Bobbio e lì avrebbe dipinto la *Gioconda* e la *Madonna dei fusi*. La suggestiva tesi della Glori poggia sulla conformazione di due elementi ritratti nelle opere leonardesche: il fiume e il ponte. Racconta, infatti, la studiosa di Savona: "Durante i miei sopralluoghi sono salita al



SOMMARIO

1-4 Piacenza e Leonardo:
il mistero della **Madonna dei fusi**

4-6 Pinturicchio e il ritratto di Giulia Farnese

7-8 Galleria Ricci Oddi,
in mostra la **donna tra Ottocento e Novecento**

9-16 Inserto Arte e Territorio

18-22 Piero Gazzola storico dell'architettura

23 Eventi a Piacenza e in provincia



Madonna dei fusi (primo decennio del XVI secolo) - Piacenza, collezione privata



Madonna dei fusi (I dec. XVI sec.) - Duke of Buccleuch Collection, Castello di Drumlanrig, Scozia

► Santuario della Madonna del Penice e ho scoperto che da quel punto si vede il

medesimo ponte, quasi fosse stato dipinto ieri". Personalmente non sono



Madonna dei fusi (I dec. XVI sec.) - Proveniente dalla Wood Prince Collection, Chicago

in grado di affermare se Leonardo si sia mai recato a Bobbio, né se lo stesso possa essersi in qualche modo ispirato alla valle della Trebbia nel dipingere i paesaggi rocciosi e fluviali che fanno da sfondo ad alcune sue opere e, pur nel massimo rispetto delle tesi formulate da Carla Glori, avendo recentemente studiato una versione della *Madonna dei fusi* presente in una raccolta piacentina ed essendomi confrontato sull'argomento con Carlo Pedretti, studioso di riferimento di Leonardo e titolare della cattedra di studi leonardeschi all'Ucla di Los Angeles, nonché con Aidan Weston-Lewis, curatore dei dipinti italiani alla National Gallery of Scotland (dove è attualmente esposta la versione della *Madonna dei fusi* della Duke of Buccleuch Collection), ritengo di poter fornire alcuni modesti spunti interpretativi sull'argomento, sia pure limitatamente alla *Madonna dei fusi*. Anzitutto è da rilevare come nessuna delle diverse versioni conosciute della *Madonna dei fusi* (ne sono note almeno cinque, n.d.r.) sia da riferirsi con certezza alla mano di Leonardo. Sembra, infatti, che alla realizzazione delle varie versioni abbiano collaborato anche il Salai (Gian Giacomo Caprotti, 1480-1524, detto appunto Salaino, ma anche Salai o Salaij, ossia "il diavolo", nel gergo del tempo) ed altri discepoli che frequentavano la bottega di Leonardo. Detta considerazione, ormai del tutto univoca e consolidata tra gli studiosi di riferimento, trova pure riscontri in una lettera che fra' Pietro da Novellara, vicario generale dei carmelitani, spedì a Isabella d'Este, per conto della quale ricopriva l'incarico di agente

artistico a Firenze, il 14 aprile 1501: *"Illustrissima et excellentissima Domina nostra singular. Questa settimana santa ho inteso la inventione di Leonardo pictore per mezzo de Salai suo discepolo e di alcuni altri suoi affectionati, li quali per farmila più nota me lo menorno el merchordì santo. Insumma li suoi experimenti mathematici l'hanno distracto tanto dal dipingere, che non può patire el pennello. Ma che ad ogni modo, fornito ch'egli avesse un quadretino che fa a uno Roberteto favorito del Re de Franza, farebe subito el retrato e lo manderebbe a vostra excellentia.* (Isabella d'Este aspettava con impazienza un suo ritratto da Leonardo, ma il maestro era troppo impegnato con i suoi esperimenti scientifici e nel terminare "un quadrettino"



► Panorama Musei

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XV N. 3
www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart

Art Director
Noemi D'Agostino
Coordinamento editoriale
Federica Segalini

Stampa
TIPOGRAFIA CASSOLA
di FABRIZI MICHELE & C. snc
Strada Dei Dossarelli, 35
29122, Piacenza (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

per Florimont Robertet, segretario del re di Francia, quadrettino identificato proprio nella *Madonna dei fusi*, n.d.r.). *El quadretino che fa è una Madona che siede como se volesse inaspere fusi, el Bambino posto el piede nel canestrino dei fusi, e ha preso l'aspo e mira attentamente que' quattro raggi che sono in forma di Croce. E como desideroso d'essa Croce ride e tienla salda, non la volendo cedere a la Mama che pare gela volia torre".* Pietro da Novellara descrive quindi molto accuratamente la *Madonna dei Fusi*, iniziata da Leonardo per il segretario del re di Francia, Florimont Robertet (m. 1524). Il dipinto, come riferito, è conosciuto in diverse versioni, fra le quali appunto quella *piacentina*. Le due più note sono quella facente parte della collezione del duca di Buccleuch & Queensberry e conservata nel Castello di Drumlanrig in Scozia (balzata all'attenzione delle cronache di tutto il mondo per il clamoroso furto avvenuto nel 2003, poi fortunatamente recuperata) e quella facente parte di un'importante collezione privata americana, esposta ad Arezzo nel 2000. Tuttavia, entrambe le celebri versioni non corrispondono alla descrizione di Novellara in un dettaglio decisivo: Gesù Bambino non poggia affatto il piede in un cesto pieno di fili. Le due opere sono evidentemente varianti uscite dalla bottega di Leonardo, probabilmente eseguite sotto la sua supervisione. In effetti Pietro da Novellara nella sua lettera aveva accennato al fatto che: *"Dui suoi garzoni fano retrati, et lui a le volte in alcuno mette mano"*. Ma a questo proposito è doverosa una segnalazione: se è vero che anche la versione *piacentina* della *Madonna dei fusi* non presenta Gesù

Bambino nell'atto di poggiare il piede in un cesto pieno di fili, non si può negare che la stessa è l'unica, fra le varie conosciute, a presentare il particolare del cestino intrecciato pieno di fili (e di fiori), mentre nei due dipinti più noti, così come in altre versioni, non vi è traccia della presenza del cestino, particolare specificatamente ricordato da Pietro da Novellara nelle lettere a Isabella d'Este. Questa peculiarità rende la versione *piacentina* di assoluto interesse per lo studio della *Madonna dei fusi*, inoltre il dipinto *piacentino* si distingue dalle due versioni citate in precedenza anche per un altro importante particolare: il paesaggio non si presenta come nella variante americana (caratterizzata da uno sfondo roccioso che ricorda quello del ritratto di *Monna Lisa*) e neppure come quello della versione scozzese (caratterizzato da uno sfondo marino), ma presenta alla destra della Madonna una piccola scena con tre personaggi, probabilmente Maria con la madre (San'Anna) e San Giuseppe intento a costruire una sorta di *seggione* destinato al Figlio adottivo (anch'Egli presente in fasce). La scena descritta nel dipinto *piacentino* si ritrova pure in quello scozzese della collezione del duca di Buccleuch, al di sotto delle massicce ridipinture di epoca posteriore che caratterizzano il paesaggio, come risulta dagli esami di laboratorio eseguiti sull'opera stessa presso la National Gallery of Scotland e consistenti in riflettografia all'infrarosso ed indagini ai raggi x. Detta notizia, dapprima riferitami personalmente da Carlo Pedretti, massimo esperto di Leonardo, e

poi confermatami dal responsabile della National Gallery, Aidan Weston-Lewis, con lettera autografa del 12 aprile 2010, conferisce alla versione *piacentina* una seria ipotesi in ordine alla possibilità concreta di essere considerata come una delle varianti più significative della *Madonna dei fusi*.

piacentina della *Madonna dei fusi*, versione che, tra l'altro, non presenta più dubbi in relazione all'epoca di realizzazione: l'opera è stata infatti sottoposta recentemente ad esami diagnostici (riflettografia all'infrarosso, esposizione alla fluorescenza UV, esame della crosta pittorica alla



Madonna dei fusi (I decennio del XVI secolo)
New York, collezione privata

Tutte le descritte circostanze inducono, quindi, a forti perplessità in ordine alla tesi di Carla Glori, secondo la quale la Valle della Trebbia potrebbe aver ispirato il paesaggio di contorno della *Madonna dei fusi*, mentre, nello stesso tempo, portano a considerare di estremo interesse la versione

luce radente ed esame al microscopio elettronico del cretto e di microporzioni della pellicola pittorica). Dai risultati si rileva che il dipinto era realizzato originariamente su tavola e trasferito nei secoli successivi su tela utilizzando l'antico metodo dello scavo e progressivo assottigliamento del supporto

■■■> ligneo fino al raggiungimento della preparazione del fondo e di seguito foderato e montato su di un telaio ad espansione meccanica. L'origine su tavola dell'opera è riscontrabile proprio dalla tipologia delle microfessurazioni dello strato pittorico, in quanto è normalmente più marcata nei dipinti su tavola, dove si presenta come sottile rete di fenditure inizialmente parallele. Tale parallelismo è ancora oggi ben riscontrabile e visibile. Tra le cinque versioni più conosciute della *Madonna dei fusi*, quella che più si avvicina a livello iconografico alla variante *piacentina* è, senza dubbio,

quella proveniente dalla Wood Prince Collection e battuta da Christie's New York il 28 gennaio 2009.

In conclusione, la *Madonna dei fusi*, nelle varianti note, non presenta particolari problemi interpretativi poiché Pietro da Novellara, nella sua citata lettera del 14 aprile 1501 a Isabella d'Este, fornisce una possibile spiegazione iconografica del dipinto leonardesco: l'opera ha per tema da un lato l'affetto di Maria per suo Figlio, sul quale si posa compiaciuto il suo sguardo amorevole, dall'altro la Passione di Cristo. Infatti il Bambino viene raffigurato mentre concentra la sua

attenzione su di un fuso che per la sua somiglianza ad una croce rappresenta il simbolo del suo futuro sacrificio; mentre Maria, in un gesto premonitore, sembra voler fermare il movimento del piccolo Gesù verso il fuso, circondando teneramente il corpicino con la sua mano sinistra. Ma neppure Maria può impedire la vocazione di Cristo alla morte sulla croce, infatti il fanciullo sfugge allo sguardo affettuoso della Madre e si è già allontanato dalla sua mano destra, sollevata in un gesto di protezione, e rivolge tutta la sua attenzione unicamente al fuso a forma di croce, simbolo della

Passione (c.f.r. Zollner, op.cit., pag.151-152). Pertanto "il mistero" della *Madonna dei fusi* non risiede tanto negli aspetti interpretativi dell'opera, quanto piuttosto nel quantificare l'eventuale intervento diretto, o la semplice influenza, di Leonardo in ognuna delle varie versioni conosciute e nel riuscire ad identificare con rigore scientifico chi fra i suoi collaboratori abbia concretamente contribuito alla sua realizzazione.

Marco Horak

